



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Introdvttione Alla Vita Divota**

**François <de Sales>**

**Venetia, 1658**

Della Maledicenza. Cap. 29.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9981**

*Della Maledicenza. Cap. XXIX.*

**I**L giudicio temerario genera l'inquietudine, il dispregio del prossimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri effetti perniciosissimi, tra li quali la maledicenza tiene vno de' primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. O perche non ho io vno de' carboni del santo Altare per toccare le labbra de gl'huomini, à fine che si leui l'iniquità loro, e si netti il loro peccato, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca d'Isaia. Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuarebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, ch'egli commette, è obligato à fare la restitutione, se bene diuersamente secondo la diuersità delle maledicenze, percioche nissuno può entrare in Cielo hauendo l'altrui bene, e tra tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: la maledicenza è vna specie d'homicidio, posciache noi habbiamo tre vite, la spirituale, che consiste nella gratia di Dio, la corporale, che stà nell'anima, e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima, la morte la seconda, e la maledicenza ci leua la terza; ma il maledicente con vn sol colpo della sua lingua, ordinariamente causa tre morti, uccide l'anima sua, quella di colui, che l'ascolta con vn'ho-

vn'omicidio spirituale, e leua la vita ciuile à colui, di cui egli dice male. Perche come dicea San Bernardo, colui, che dice male, e colui, che ascolta il maldicente tutti due hanno il Demonio sopra di se, ma l'vno l'hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio. Dauid parlando de' maldicenti, dice: *Hanno affilato le sue lingue, come il Serpente.* Or il Serpente hà la sua lingua biforcata, & à due punte, come dice Aristot, e tale è quella de' maldicenti, che d'vn sol colpo punge, & auelena l'orecchio dell'ascoltante, e la riputatione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea, à non dir giamai male di persona, nè direttamente, nè indirettamente; guardateui d'imporre falsi delitti, e peccati al prossimo, nè di scoprire quelli, che sono segreti, nè d'aggrandire quelli, che sono manifesti, nè d'interpretare in male l'opera buona, nè di negare il bene, che voi saprete essere in qualcheduno, nè dissimularlo malitiosamente, nè diminuirlo con parole: perche in tutti questi modi voi offendereste Dio gradamente; ma sopra tutto accusando falsamente, e negando la verità in pregiudizio del prossimo: perche questo è gran peccato il mentire, e nuocere tutto insieme al prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno prefazioni honorate, ò che dicono certe picciole gentilezze, e barle sono i più fini, e più velenosi mal-

maldicenti di tutti. Io protesto, dicono, che l'amo, e che del resto egli è vn galant-huomo, ma questa volta bisogna dire la verità; egli hebbe tutto à fare la tal perfidia; quella è vna giouane molto virtuosa, ma fu colta all'improuiso, e simili complimenti. Non vedete voi l'artificio? e colui, che vuole tirare d'arco, tira quanto più può à se il dardo, ma questo non è per altro, che per lanciarlo più forte, pare che costoro tirino à se la sua maledicenza, ma questo non è che per scoccarla con più forza, a fine che penetri più à dentro ne' cuori de gl'ascoltanti. La mormoratione detta per modo di burla è ancora più crudele di tutte, perche si come la cicuta non è di se stessa veleno molto gagliardo, ma assai lento, & al quale si può facilmente rimediare, ma quando è presa con vino è irremediabile, così la mormoratione, che per se stessa passerebbe leggiermente per vn'orecchio, & uscirebbe per l'altro, come si dice s'arresta fermamente, nel cervello de gl'ascoltanti, quando ella è presentata insieme con qualche motto gentile, e giocondo. *Hanno*, dice Dauid, *il veleno dell'aspido sotto le sue labra*. L'aspido fa la sua puntura quasi insensibile, & il suo veleno al principio cagiona vn prurito diletteuole, per mezzo del quale il cuore, e le interiora si dilatano, e riceuono il veleno, contro il quale poi non vi è più rimedio.

Non

Non dite mai, il tale è solito ad inebriarsi, ancorche l'abbiate veduto ebro, nè egli è adultero per hauerlo veduto in questo peccato, nè egli è incestuoso, per hauerlo trouato in questo errore, perche vn'atto solo non dà il nome alla cosa; il Sole si fermò vna volta à fauore della vittoria di Giosue, e s'oscurò vn'altra à fauore di quella del Saluatore, nissuno però dirà, ch'ei sia immobile, & oscuro. Noè s'inebriò vna volta, e Loth vn'altra, e questo qui di più comise vn grand'incesto, non furono però nè l'vno nè l'altro chiamati ebbri, nè l'ultimo fù chiamato incestuoso, nè San Pietro sanguinario, per hauerne vna volta sparso sangue; nè biastemmatore, per hauer vna volta biastemmato. Per pigliare il nome d'vn vizio, ò d'vna virtù, bisogna hauer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, ch'vn'huomo è colerico, ò ladro per hauerlo veduto vna volta corrucciato, ò rubbare.

Ancorche vn'huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando vno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era stata, nondimeno mentiuà, perche essa non l'era più, ma era vna santissima penitente: e così N. Sig. prese la protectione della sua causa. Quel sciocco Fariseo stimaua il Publicano essere vn gran peccatore, ò anco forsi vn grad'ingusto

giusto adultero, rattore; ma s'ingannaua il partito, perche all'istessa hora egli era giustificato. Ahime! poiche la bontà di Dio è tanto grande, che vn sol momento basta per impetrare, e riceuere la sua santa gratia, che sicurezza possiamo noi hauere, che vn' huomo, che hieri era peccatore, lo sia ancor hoggi, il giorno precedente non deue giudicare il giorno presente, nè il giorno presente deue giudicare il precedente, l'ultimo solo è quello, che li giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire, che vn' huomo sia scelerato, senza pericolo di mentire. Quello, che noi possiamo dire in caso, che pur bisogni parlare, è ch'ei fece vn tal atto cattiuo, che visse male in tal tempo, adesso fa, ma non si può cauare consequenza alcuna da hieri a hoggi, nè dal giorno d'hoggi a quello d'hieri.

Ancorche bisogni essere estremamente delicato à non dir male del prossimo, bisogna però guardarsi da vna estremità, nella quale incorrono alcuni, i quali per schifare la maledicenza, lodano, e dicono bene del vitio. Se si troua vna persona veramente maldicente, non dite per riscusarla ch'è libera, e franca, vna persona manifestamente vana, non dite, ch'ella sia generosa, & agiustata, le dimestichezze pericolose non le chiamate semplicità, & sincerità, non immascherate la disobediencia co'l nome di zelo, nè l'arroganza col nome di libertà, nè la

nè la lasciua co'l nome d'amicitia ; Nò, cara Filotea, non bisogna, pensando di fuggire il vizio della maledicenza, favorire, adulare, ò fomentare gl'altri, ma bisogna liberamente, e francamente dir male, e biasimar le cose biasimeuoli, ilche facendo noi glorifichiamo Dio, mentre che questo sia con le seguenti conditioni.

Per lo deuolmente biasimare i vitij altrui, bisogna, che lo ricerchi, ò l'vtilità di colui, delquale si parla, ò di coloro con quali si parla. Vno racconta alla presenza di donzelle le dimestichezze indiscrete de' tali, e tali, che sono manifestamente pericolose, la dissolutione di vn tale, ò d'vna tale con parole, ò con gesti, che sono manifestamente lubrici, e io non biasmo liberamente questo male, e se lo voglio scusare, quelle anime tenere, che l'ascoltano, pigliano occasione di allargarsi à qualche cosa simile, dunque la loro vtilità vuole, e ricerca, che francamente io biasimi queste cose all'hora, ecceto ch'io possa differire a fare questo buon'officio ad altro tempo più a proposito, e con minor interesse di coloro, de i quali si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch'á me tocchi parlare di questo soggetto, come quando io sono de' primi della compagnia, e che se io non parlo, parerà, ch'io approuo il vizio; che se io sono de gl'ultimi, io non deuo intraprendere di fare la censura; ma sopra tutto

tutto bisogna, ch'io sia esattamente giusto nelle mie parole, per non dire vna minima patoletta di più. Per esempio, s'io biasmo la familiarità di quel giouine, e di quella donzella, percioche essa è troppo indiscreta, e pericolosa; ò Dio, Filotea, bisogna, che io tenga la bilancia ben giusta, per non aggrandire la cosa, nè anco vn tantino! Se non vi è, che vna deboie apparenza, io non dirò altro, che quello; se non vi è ch'vna semplice imprudenza, non dirò cosa alcuna d'auantaggio; se non vi è nè imprudenza, nè vera apparenza di male, anzi solamente, che qualche spirito malitioso ne possa pigliare pretesto di maledicenza, ò non nè parlerò del tutto, ò dirò quello solo. La mia lingua, mentre, che io giudico il mio prossimo è nella mia bocca, come vn rasoio nelle mani del cirurgico, che vuole far vn taglio trà li nerui, e li muscoli. Bisogna, che'l colpo, ch'io darò sia così aggiustato, ch'io non dica nè più, nè meno di quello, ch'è; & in fine bisogna sopra tutto osservare nel biasimar il vizio di sparagnare più, che potrete la persona, nella quale egli è.

E vero, che de' peccatori infami, publici, e manifesti se ne può parlar liberamente, pur che ciò sia con spirito di carità, e di compassione, e non punto con arroganza, e presontione, e per compiacersi dell'altrui male; perche questo vltimo è atto di vn cuore vile, & abbietto. Io però eccettuo trà  
tutti,



tutti, gl'inimici dichiarati di Dio, e della sua Chiesa, perche questi tali bisogna publicarli, più che si può, come sono le sette de gl'heretici, & scismatici, e de' capi di quelle, questa è carità gridare al lupo; quando è tra le pecore, o ouunque egli sia.

Ogn'vno si piglia libertà di giudicare, e censurare i Principi, e di dir male delle nationi tutte intiere, secondo la diuersità de gl'affetti, ch'vno hà verso di loro, Filotea non fate questo errore, perche oltre all'offesa di Dio, esso vi potrebbe suscitare mille sorti di contese.

Quando voi sentite dir male, mettete in dubbio l'accusa, se lo potete fare giustamente; se non potete, scusate l'intentione dell'accusato, e se questo non si può, mostrate d'hauerli compassione, diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendo, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non caddono in errore, ne deuono tutta la gratia à Dio. Fate ritornare in se stesso il maldicente con qualche bella maniera, dite qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

*Alcuni altri anisi toccanti il parlare.*

*Cap. XXX.*

**C**He il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, schietto, e fedele. Guardateui da doppiezza, artificij, e finzioni: perche se bene non è ben fatto il dir sem-

N pre